

LA SAMARITANA E L'ACQUA VIVA

Una tra le più belle storie di vocazione del NT è certamente quella della Samaritana, che spesso non riusciamo a veder sotto questa luce. A che cosa è chiamata la Samaritana? La sua è la chiamata di tutta la chiesa, ma ha anche una valenza personale che ci fa penetrare uno dei metodi più efficaci messi in atto da Gesù per ciascuno di noi.

Il fatto che si legga questo brano nella III DOM. QUAR. A la dice lunga sulla dimensione ecclesiale, in quanto era il primo scrutinio per i catecumeni prima del battesimo. Dunque una vocazione per tutti i battezzati.

Il primo effetto che risuona è la chiamata di una “straniera”. Per i giudei, i samaritani erano eretici, e perciò impuri e dunque lontani da Dio. Erano mischiati con il paganesimo, non riconoscendo l'unico tempio di Gerusalemme e, in ultima analisi, l'unicità di Dio che aveva posto in Gerusalemme la sua “sede”.

Ella è chiamata alla fede in Gesù. Il cammino progressivo da “uomo giudeo”, a “Signore”, a “profeta”, a “Messia”... a “Salvatore del mondo”. Un percorso affascinante basato tutto sulla “lieta novella” offerta da Gesù. Egli è lo sposo che deve formare la sua sposa... lo si evince dalla successione dei capitoli da 2 a 4. Alle nozze di Cana (Gv 2,1-11), Gesù viene presentato come lo Sposo che dona se stesso nell'Eucaristia, la grazia sopra un'altra: lo Spirito S., la nuova legge, il comandamento nuovo, formando il primo nucleo della Chiesa-Sposa: la Donna e i discepoli. Tale matrimonio avverrà con la distruzione del vecchio tempio e la ricostruzione in tre giorni del nuovo: il suo corpo personale e mistico, pietra viva e pietre vive (Gv 2,18-22). Nella fase successiva, Gesù chiama i rappresentanti della Sinagoga (Nicodemo) ad entrare nella Chiesa-sposa attraverso il battesimo (rinascita dall'acqua e dallo Spirito; Gv 3,4-8), Così egli è dichiarato “Sposo che possiede la sposa” (Gv 3,26-36). Ma la chiesa non è composta da soli giudeo-cristiani, anche gli stranieri e i pagani hanno accesso al Corpo di Cristo. Ecco come: «**Gesù dice alla donna: “Dammi da bere”**» (Gv 4,7). È un chiaro pretesto per entrare in dialogo. Al pozzo avvengono gli incontri che sfociano poi nel matrimonio; potremmo dire: incontri nuziali! L'ora è già una indicazione... mezzogiorno: l'ora in cui vengono immolati gli agnelli... in cui Gesù crocifisso dirà: «Ho sete!» (Gv 19,28). La donna si apre al dialogo, dapprima con ritrosia, poi con la speranza di avere vantaggio dall'acqua viva, zampillante, che Gesù promette. Ella pensa sempre all'acqua naturale che sgorga dalla sorgente nel pozzo, ma Gesù parla di un'acqua viva, che dà vita e che trasforma colui che la beve in una sorgente. Si tratta del “dono di Dio”, che è Gesù stesso, il suo essere “**Figlio che ci fa figli**”.

Ma per ottenere questo dono occorre la fede: «*A coloro che credono in Lui ha dato il potere di diventare figli di Dio*» (Gv 1,12)

ma anche la fede è un dono e la donna comincia ad accogliere questo dono nel momento in cui si apre alla rivelazione profetica. «*Gli dice la donna: Signore, vedo che sei un profeta*» (Gv 4, 19). Allora la donna comincia ad andare nel profondo di se stessa: il rapporto con dio, l'intimità con Lui. Il fine della nostra esistenza: **Adorare Dio!**

Gesù la conduce alla verità dell'accesso a Dio in Spirito e Verità. Ecco la grande lieta novella! Dio è con noi, non ha bisogno di un luogo per essere cercato e trovato. È Lui che da sempre cerca l'uomo perché è innamorato pazzo della sua creatura e non lo lascia mai.

Per trovarlo occorre lasciarsi guidare dal Cristo, che è la Verità e che ci dona il suo Spirito per entrare nel rapporto più bello con il Padre: l'essere figli.

La rivelazione messianica ha il suo sbocco. La donna comprende che Gesù la vuole associare a sé in questo matrimonio spirituale e che si manifesta a lei come Dio: «*Sono io (YHWH) che ti parlo*» (Gv 4,26).

Lascia la sua brocca e diventa annunciatrice della lieta novella: da straniera a missionaria del salvatore. vera innamorata del suo Signore!